

Il welfare di chi lavora

Soldi a chi fa un figlio? Ci pensano le imprese

La Lavazza dà 250 euro ai dipendenti prolifici. La Brazzale di Vicenza 1.500 e in un solo anno "fa nascere" 35 bambini

■ ■ ■ CLAUDIA OSMETTI

■ ■ ■ Chissà se al ministro Di Maio sono fischiate le orecchie, ieri, quando ha letto che i dipendenti dello stabilimento di Settimo Torinese della Lavazza riceveranno un bonus di 250 euro lordi se decideranno di fare un figlio o di adottarlo. Lui, che in campagna elettorale aveva promesso «politiche per la natalità» e che adesso rischia di rimanere impigliato nelle maglie del decreto dignità. Impegnato com'è a cercare di abbattere il Jobs Act a colpi d'ascia, si fa bagnare il naso dai piccoli e medi imprenditori. Sì, perché mentre il governo giallo-verde (sul tema più giallo che verde) discute di welfare e di lavoro, nelle fabbriche e nelle aziende i provvedimenti li prendono per davvero. Non c'è mica solo uno dei più famosi nomi del caffè tricolore a mettere nero su bianco un contributo una tantum destinato ai neo genitori alle prese con pannolini e pappine. Macché. Sono molte le ditte che, nell'ultimo periodo, stanno facendo del welfare una questione privata. Anzi, aziendale.

FONDO COSPICUO

A Padova Luigi Sposato (nomen omen, evidentemente) incentiva le sue dipendenti ad andare in maternità. Nel vero senso della parola. La sua Eurointerim, un'azienda del settore, ha messo di recente a disposizione degli assunti e dei collaboratori un fondo della bellezza di 50mila euro a cui possono aggiungere solo le mamme e i papà con un contratto in tasca. Fino all'esaurimento della cifra, sia chiaro: ché gli articoli della prima infanzia sono tutt'altro che gratis, loro lo sanno bene. I (fortunati) impiegati di Sposato possono quindi contare su una mensilità in più quando alla porta di casa appendono il famoso fiocco, rosa o azzurro non ha importanza. Quel che conta è che l'aiuto arriva direttamente dal "capo", ma chi l'ha detto che i datori di lavoro pensano unicamente agli affari loro? Alla Eurointerim in "diritto di maternità" (o paternità, vale anche per gli uomini) si matura con appena un mese di servizio alle spalle e il suo ideatore è convinto: «Non chiamatelo benefit, è un vero e proprio incentivo alla natalità».

Esattamente come quello della società lattiero-casearia Brazzale di Vicenza: lì, già l'anno scorso, i vertici del consiglio di amministrazione hanno deciso di supportare i propri dipenden-

ti che manifestavano il desiderio di farsi una famiglia con un aiuto economico, pure consistente. Circa 1.500 euro per i residenti in Italia e 25mila corone per quelli che vivono in Repubblica Ceca, dove la ditta ha delle filiali. Volete sapere come è andata a finire? Chiedetelo a Giovanni, a Matilde, ad Alice, a Sofia, a Jennifer. Cioè ai 35 bimbi che sono venuti al mondo entro il dicembre del 2017 in una delle 553 famiglie legate al gruppo industriale. Sicuramente non solo per quello, ma anche grazie al "bonus bebè" privato della Brazzale. Ancora. A Padova e a Rovigo (il Veneto insegna, insomma) la Berto's, una ditta di cucine professionali, punta su agevolazioni momentanee. Nel senso: i suoi dipendenti possono chiedere il rimborso per le spese scolastiche o avvalersi di un orario flessibile per conciliare, una volta per tutte, le riunioni con gli insegnanti dei figli e il turno di lavoro.



ASILO NIDO

Un po' quello che avviene alla Liomatic di Perugia, che ha contrattualizzato persino i permessi retribuiti per i colloqui scolastici, per l'inserimento dei neonati all'asilo nido o alla scuola della prima infanzia e per le visite specialistiche dei più piccoli. Una mentalità che ha portato l'azienda a vincere il premio "miglior welfare aziendale dell'anno". «Abbiamo iniziato dieci anni fa con l'introduzione di un bonus in busta paga in occasione della nascita di un figlio, poi abbiamo aggiunto altre iniziative: è un percorso in evoluzione ma che continueremo a integrare», chiosa la sua direttrice responsabile, Paola Caporali.

Nel frattempo, ce lo auguriamo, potrebbe scattare qualche lampadina anche nei palazzi di Roma. Di spunti per siglare le riforme sul welfare, tutto sommato, ce ne sono a bizzeffe: basta guardare come si sono (già) organizzati gli imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III LA SCHEDA

50.000

È il fondo che l'azienda Eurointerim di Padova ha messo a disposizione delle lavoratrici e dei lavoratori che decidono di andare in maternità

250

Sono i soldi lordi che invece ricevono ogni mese i dipendenti della Lavazza che decidono di fare un figlio o di adottarlo

1500

È l'aiuto economico che offre la società lattiero casearia Brazzale di Vicenza a chi decide di mettere su famiglia

553

È il numero delle persone legate all'impresa casearia Brazzale. Da quando è entrato in vigore lo speciale incentivo sono nati 35 bambini. E altri sono in arrivo